

CENTRI URBANI DIFFUSI PER IL DOPO COVID

di **Andrea Filippetti**

LE CITTÀ IDEALE CONIUGHERÀ INTERAZIONE DEI SAPERI E RESILIENZA NELLE PANDEMIE

L articolazione territoriale del sistema economico, e i suoi cambiamenti, hanno da sempre profondamente influenzato l'organizzazione delle società. Il passaggio dalla caccia alla coltivazione rese possibile la formazione delle prime comunità; il commercio diede vita ai grandi viaggi stimolando scambi culturali tra società molto diverse; infine, la rivoluzione industriale trasformò le campagne e le città attorno alle industrie e alle grandi fabbriche, i nuovi epicentri del sistema economico.

Da circa tre decenni, l'economia basata sulla conoscenza ha dato un forte impulso alle grandi agglomerazioni urbane. Le città si sono estese, inglobando porzioni crescenti del territorio circostante, come mostrano i casi di Milano e Roma e l'espansione di tutte le capitali europee. I vecchi confini amministrativi sono stati ampliati per includere le aree economiche funzionali, dando vita al fenomeno delle aree metropolitane.

Le grandi agglomerazioni urbane sono il risultato del funzionamento dell'economia della conoscenza: vivere e lavorare nelle città offre accesso a reti formali e informali di conoscenza, saperi, opportunità accessibili solo attraverso l'interazione locale; non c'è rete virtuale che possa sostituire queste reti locali. Ciò ha generato un processo di lievitazione senza sosta alimentato da nuove opportunità di lavoro, ha attratto nuovi imprenditori, le multinazionali, capitali e talenti.

La domanda chiave è se la diffusione della pandemia, e il rischio di prossime pandemie in futuro, saranno in grado di modificare l'attuale articolazione territoriale dei sistemi economici. Si tratta di approcciare il dibattito sullo *smart working*, sulla rinascita dei borghi e delle aree interne, in una prospettiva più ampia, per comprendere se si tratta di fenomeni destinati a esaurirsi dopo l'emergenza, oppure no.

Sono due i fattori strutturali in gioco: la mobilità degli individui e la

resilienza dei grandi centri urbani. Il modello economico attuale identifica nelle regioni più dinamiche e nei centri urbani più innovativi e internazionalizzati la fonte primaria di crescita economica, generazione di innovazioni e creazione di posti di lavoro. Questo ha giustificato un orientamento di politica pubblica che ha favorito la competitività dei territori più dinamici attraverso investimenti in infrastrutture materiali, come aeroporti internazionali e ferrovie ad alta velocità, in università e centri di ricerca, nell'espansione dell'edilizia residenziale e dei trasporti locali, metropolitane e ferrovia leggera. Un presupposto, e conseguenza, di questo modello è la migrazione di porzioni rilevanti di cittadini dalle aree più periferiche e marginali del Paese verso questi centri nevralgici dell'economia della conoscenza.

Entrambi questi fattori – sostenibilità dei grandi centri urbani e mobilità – possono essere messi in discussione nella società post-Covid. La gestione di pandemie in città iperconnesse di milioni di abitanti è assai problematica, inoltre, gli individui potrebbero mostrarsi meno inclini a muoversi su lunghe distanze. Nella misura in cui ciò si concretizzerà, si potrà realizzare una transizione da modelli di sviluppo centrati su pochi grandi centri urbani verso modelli con centri urbani intermedi diffusi. Questo modello avrebbe caratteristiche desiderabili. Da un lato garantirebbe maggiore sostenibilità e resilienza in caso di pandemie; dall'altro manterrebbe vive le cosiddette economie di agglomerazione, ossia quei benefici derivanti dall'interazione di saperi e intelligenze lungo reti informali locali. Inoltre, verrebbero meno i crescenti costi derivati dalla crescita ipertrofica delle città, legati alla congestione e al traffico, all'inquinamento, alla marginalizzazione (e al degrado) generati da profonde disuguaglianze che caratterizzano i grandi centri urbani. In questo nuovo contesto anche le aree interne potrebbero giocare un ruolo se saranno dotati di infrastrutture fisiche e digitali che consentano loro di sviluppare connessioni con il livello di città intermedio.

Cnr – Istituto di studi sui sistemi federali e regionali e sulle autonomie, Issirfa

© RIPRODUZIONE RISERVATA

